

# Comune, rinasce la società dei precari che contano i tombini

## Stop alla liquidazione della "Palermo Ambiente"

SARA SCARAFIA

QUATTROCENTOCINQUANTAMILA euro. Tanto è costato alle casse dell'amministrazione comunale l'affare Palermo Ambiente, la società che in soli sei mesi è prima finita in liquidazione e che adesso verrà ricapitalizzata. Una storia di burocrazia e sprechi che ha portato qualche settimana fa i 70 lavoratori preoccupati per il loro futuro ad occupare per un giorno e una notte Sala delle Lapidi.

La società, a capitale interamente comunale, nata nel 2006 con il compito di controllare l'Ato rifiuti di Palermo e di guidare la trasformazione della Tarsuda tassa a tariffa, è balzata agli onori della cronaca perché pagava i dipendenti per contare i tombini. L'unica attività portata avanti dai 70 ex lsu stabilizzati, che solo di stipendi sono costati in due anni 2,8 milioni di euro, è stata quella di censire le caditoie cittadine, oltre a verificare quanta spazzatura nell'arco della giornata si accumulava nei cassonetti e mettere in piedi progetti per migliorare il ciclo di smaltimento dei rifiuti. Il 29 ottobre scorso, la giunta comunale ha deciso di mettere in liquidazione la società, in virtù di un decreto del governatore Raffaele Lombardo che prevedeva la riforma degli Ato e l'affidamento di questi solo tramite gara a evidenza pubblica. Ma lo stesso giorno in cui l'esecutivo cittadino varava la fine della società, Lombardo ritirava il decreto per presentare una legge di riforma non ancora votata dall'Ars. Risultato? Il Comune, socio di Palermo Ambiente, è stato l'unico

ente locale a liquidare la sua società di gestione dell'Ato.

È stato così nominato un liquidatore, Marco Valentini, che aveva il compito di chiudere l'azienda. Nel frattempo sono stati pagati gli stipendi utilizzando le somme del capitale sociale che è stato prosciugato. Conti alla mano, l'operazione di liquidazione è costata 450 mila euro: 70 mila euro per pagare l'onorario a Valentini e 350 mila di capitale sociale utilizzato per pagare gli stipendi. Quello di Palermo Ambiente è un pasticcio da quasi mezzo milione di euro, che rimette in piedi una società finita nel mirino della Corte dei conti che aveva paventato il rischio di danno erariale: «Un'ispezione del ministero dell'Economia ha rilevato che i dipendenti di questa società sono stati pagati con fondi comunali e non da proventi della tassa sui rifiuti, da qui il paventato danno erariale», hanno scritto i magistrati.

Ad aprile, quando il processo di liquidazione era ancora in corso, i soldi sono finiti e i lavoratori, che non hanno ricevuto lo stipendio, hanno cominciato a farsi sentire. Fino a ottenere la promessa, sancita da una dichiarazione ufficiale dell'assessore alle Aziende Sebastiano Bavetta, che la società verrà ricapitalizzata. Domani sarebbe dovuto arrivare in Consiglio comunale un atto di indirizzo firmato da Bavetta e dal direttore generale Gaetano Lo Cicero, che dà il via alla revoca dello stato di liquidazione della società e la ricapitalizza. Ma l'atto, probabilmente, non arriverà: la delibera non è stata ancora iscritta all'ordine del giorno e potrebbe slittare. Con la conseguente

nuova protesta dei dipendenti, che hanno ricevuto solo un anticipo sullo stipendio, e che se l'atto domani non sarà discusso sono pronti a farsi sentire.

«Spero che la delibera arrivi in tempo — dice il capogruppo di Forza Italia Giulio Tantillo — e che possa essere inserita in corsa all'ordine del giorno. L'atto che voteremo, infatti, non completerà tutto l'iter. Dopo il sì, ci vorranno almeno altri quindici giorni di passaggi burocratici perché la ricapitalizzazione sia conclusa».

Ma di cosa si occuperanno adesso i 70 dipendenti? I magistrati contabili avevano anche puntato il dito contro la società che si sarebbe dovuta occupare di «iniziative mai partite».

«Di certo le verranno affidati nuovi compiti — dice Tantillo — l'importante, intanto, è essere riusciti con un percorso di legalità a ridare certezze ai lavoratori e nuova linfa alla società». Che, oltre ai 450 mila euro pagati per la liquidazione ora cancellata, e ai 5 milioni di euro spesi in due anni di attività, d'ora in poi costerà ogni mese 110 mila euro di stipendi.

### I costi

Il capitale è stato azzerato per pagare i dipendenti, adesso dovrà essere ricostituito

